



Pisapia torna a Volpedo.
Fare il sindaco è atti concreti e atti simbolici.
Oggi, qui, questa complessità è chiara
 Stefano Rolando

24 settembre 2011 - *Giuliano Pisapia torna a Volpedo, la città di Giuseppe Pellizza, l'autore del Quarto Stato, un anno dopo avere li dichiarato la tradizione socialista degna del miglior rispetto e parte dell'ampio progetto di coalizione con cui avrebbe inteso scalare, con le primarie imminenti, la conquista di Palazzo Marino. Come ha detto Felice Bestostri, nel salutare il sindaco di Milano nell'assiepato Consiglio comunale del borgo, l'idea del sindaco di rinunciare all'auto blu per questo genere di spostamenti, preferendo la guida dell'assessore Franco d'Alfonso - si artefice delle due venute a Volpedo, ma anche reduce da una stressata missione in Spagna, così da assicurare per distrazione un'errata uscita dall'autostrada e quindi un solenne ritardo alla cerimonia - fa socializzare nell'attesa i convenuti nella calda e pigiata sala consiliare. Fin che a me provoca l'idea di scrivere, qui sul tavolo della giunta, approfittando dell'attesa, un breve ultimissimo paragrafo che nel libro-colloquio fatto con Pisapia non ci sarà perché quel libro è oggi già in stampa e di prossima uscita con Bompiani, ma che resta idealmente la chiusura di un percorso - dalle primarie a al dopo 100 giorni - all'interno della rete di alleanze, amicizie, tessiture e raccordi che hanno portato a ribaltare dopo 18 anni la politica a Milano. Argomenti di cui in quel libro si parla diffusamente. Ecco l'appunto imbastito nell'attesa e poi chiuso l'indomani, grazie alle libertà della domenica.*

Il tortonese è terra di confine tra Lombardia e Piemonte. Voghera di qua, Tortona di là. Un breve tratto di fittissima piccola e media impresa - tuttora *luogo comune* del nord - intervalla filari di pioppi nella campagna ordinata, a cui lo Scrivia garantisce acqua.

Sfrecciano drappelli di ciclisti amatoriali (in senso ampio terra di Coppi, nato a Castellania e morto a Tortona) e, in pochi minuti, alle viste delle colline della Val Curone dominate dal Monte Giarolo, prima Viguzzolo e poi Volpedo.

L'alessandrino, anche qui, è vino e manifattura. Mio nonno paterno originava da questa provincia. A poco a poco, andando verso la valle, il disordine edilizio, cancro italiano, lascia il posto al decoro. Una pieve romanica, ben restaurata e ben circondata, mostra le tracce dell'economia turistica che comincia proprio qui e si sviluppa alle pendici della colline.

Mi dice il sindaco Giancarlo Filippo Pio Caldone - da quindici anni a guida di Volpedo, che non potendosi dire *di statura* è considerato *di peso* per essere rimasto da socialista (la foto di Riccardo Lombardi è nello studio) amato dalla gente di qui nella buona e nella cattiva sorte - che quando nel 2001 il "*Quarto Stato*" tornò per breve tempo nel ben conservato studio del pittore, la cosa portò 50 mila turisti al borgo, con gran beneficio per tutti e l'idea - assai ben proseguita negli anni - di dedicare una parte importante dell'identità del luogo proprio alla storia dell'artista, di ottima formazione e di talento, prima divisionista e poi tra i maggiori esponenti di una corrente artistica sociale, che diventerà icona stessa del novecento italiano.

"*Benvenuto a Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, che torna a Volpedo*" è scritto sui manifesti affissi nella città. Tutto riproduce qui la fiumana umana, divenuta poi il "*Quarto stato*", quadro del 1901, che conclude alcuni anni di ricerca attorno a un fatto di cronaca: una protesta ferma, ordinata, come una massa lirica, crescente, illuminata dal sole, di lavoratori (per lo più contadini, con qualche muratore e qualche falegname), guidata da due figure di spicco nella rappresentanza sociale (perché più anziani e più ascoltati dal popolo) e da una donna, in straordinaria guisa, che per il gesto e per l'infante in braccio segna la strada e incarna il futuro (Pellizza sceglierà tutti concittadini di Volpedo come modelli, pagati, per le pose e chiederà a sua moglie di posare per quella figura essenziale in prima linea).

Nell'attesa dell'arrivo di Giuliano ci diciamo con Giovanni Baccalini, che ama le spigolature storiche sulle vicende del socialismo milanese e lombardo, che quel bambino, anch'egli in posa nel 1901 sarà sottratto per un soffio dall'ultima chiamata alla leva militare obbligata alla prima guerra mondiale. E vedrà tuttavia la grande trasformazione sociale del primo novecento, una prima urbanizzazione dalle campagne, la lunga storia del fascismo, la guerra, la resistenza (che diede al territorio alessandrino la medaglia d'oro al valor militare) e un pezzo abbondante di libertà riconquistata.

